

Plastica, filiera da 58 miliardi Serve un piano competitività

Cristina Casadei



L'industria della plastica in Italia rappresenta una filiera che ha un giro d'affari di oltre 58 miliardi di euro e potrebbe generare molto più valore aggiunto, fino a 3 miliardi, creando nuovi posti di lavoro, quasi 30mila nel settore e 83mila nel sistema Paese, se solo ci fosse un piano di azione per supportare la competitività e la circolarità. PlasticsEurope Italia (Federchimica), ha incontrato a Bruxelles i parlamentari europei per rappresentare la necessità di supportare la filiera e le sue potenzialità, come emerge da uno studio realizzato in collaborazione con Teha (Ambrosetti) e altri attori del settore, da Federazione Gomma Plastica – Unionplast, Amaplast, PVC Forum Italia, IIPR, Corepla, Biorepack, oltre a diverse multinazionali.

La filiera

A spiegare quanto questa produzione sia ormai pervasiva c'è sicuramente la dimensione economica che ha raggiunto: in Italia nel 2023, il fatturato è stato di 58,4 miliardi di euro, i posti di lavoro oltre 164mila e il valore aggiunto generato (ossia l'apporto reale dell'industria alla crescita economica del Paese), 15,3 miliardi. Con questi numeri la plastica si conferma come una delle filiere produttive più rilevanti per l'economia italiana, nonostante i vincoli normativi sempre più stringenti, le penalizzanti asimmetrie del costo dell'energia, rispetto ad altre regioni, e la forte competizione globale. In un'Europa in continua evoluzione, «lo studio individua le strategie fondamentali per rafforzare la filiera della plastica italiana, puntando su tecnologie abilitanti che favoriscano la transizione verso un modello di economia circolare», afferma Lorenzo Bottinelli, presidente di Federchimica-PlasticsEurope Italia.

Il valore aggiunto

L'analisi stima che, supportando la competitività della filiera, si potrebbero generare fino ad altri 3 miliardi di euro di valore aggiunto (+20%), attivando circa 30.000 nuovi posti di lavoro nel settore e oltre 83.000 nel sistema-Paese. Sul piano normativo, però, le imprese lamentano troppi vincoli e restrizioni, in una fase in cui la circolarità rappresenta una grande opportunità per il settore. Il rapporto evidenzia la valenza delle bioplastiche che, nonostante la pressione normativa e la competizione di prodotti extra-Ue, rimangono un elemento di imprescindibile sviluppo per un futuro più sostenibile. Le bioplastiche biodegradabili e compostabili possono giocare un ruolo strategico per raggiungere obiettivi di circolarità e decarbonizzazione. Un contributo concreto anche al miglioramento della qualità e quantità della raccolta dell'organico. Parlando di circolarità, i numeri lasciano pochi dubbi: la valorizzazione della complementarità tra riciclo meccanico, chimico e organico, permetterebbe di recuperare fino all'80% dei rifiuti plastici entro il 2040. In uno scenario ideale, con un investimento di 2,6 miliardi di euro si potrebbe trattare il 13,6% dei rifiuti plastici italiani, coprendo fino al 45% della domanda di materia prima nazionale.

Il piano d'azione

Per sostenere la competitività della filiera della plastica serve quindi definire una strategia nazionale, accelerare gli iter autorizzativi per impianti circolari, oltre a definire gli aspetti tecnico normativi del riciclo chimico e organico. Per Bottinelli «nonostante lo tsunami normativo che ha investito il nostro settore, la filiera della plastica rappresenta un pilastro fondamentale per l'economia italiana. Ci auguriamo che la maggiore apertura e sensibilità della Commissione Europea verso l'industria, contribuisca a migliorare la competitività del comparto, favorendo investimenti, ad esempio in nuove tecnologie, che contribuirebbero ad una maggiore circolarità della plastica». Ma servirà favorire lo sviluppo del mercato delle materie prime seconde plastiche e delle plastiche da biomassa, con l'introduzione di target vincolanti per contenuto riciclato e bio, crediti fiscali per l'utilizzo di materie plastiche riciclate, procurement circolare all'interno della Pubblica Amministrazione, con l'obbligo di rispettare i Criteri Ambientali Minimi per l'utilizzo di plastiche riciclate negli appalti pubblici. E poi ancora istituire un Fondo nazionale per la transizione circolare della plastica, riformare il sistema EPR (Responsabilità Estesa del Produttore) per premiare la circolarità di quanti più settori possibile, oltre a quello degli imballaggi in plastica e avere un approccio integrato sui criteri End-of-Waste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

